

1 PUNTO PANORAMICO DA PIAZZA DUOMO

Stiamo osservando la città dall'ampio sagrato della cattedrale che occupa la sommità del primo nucleo urbano di Matera.

Da questo punto è possibile ammirare la complessa strutturazione urbanistica della città antica e intravedere i monumenti che andremo a visitare: Il Sasso Barisano, dove, sulla destra, si erge il monastero di Sant'Agostino e, girando lo sguardo leggermente verso sinistra, la chiesa di San Pietro Barisano immersa in un nugolo di case e palazzi; di fronte a noi i tre archi d'affaccio di Piazza Vittorio Veneto, sormontate dalla facciata del complesso dell'Annunziata.

Sulla sinistra, con un po' di attenzione, è possibile scorgere anche la merlatura del castello Tramontano e le vele del campanile della chiesa di San Francesco.



2

Nel 1203 Matera viene elevata in unione con Acerenza a sede arcivescovile, e, per volontà dell'Arcivescovo Andrea, la nuova Cattedrale viene costruita entro il 1270, nelle forme del romanico pugliese, sul sito più alto della Civita.



3

CATTEDRALE (ESTERNO)

*L'abbiamo vista
da lontano.
La sua sagoma
domina il panorama
della città...
ed ora, eccoci di
fronte a lei.*

E' la facciata laterale quella che per
prima attrae la nostra attenzione.

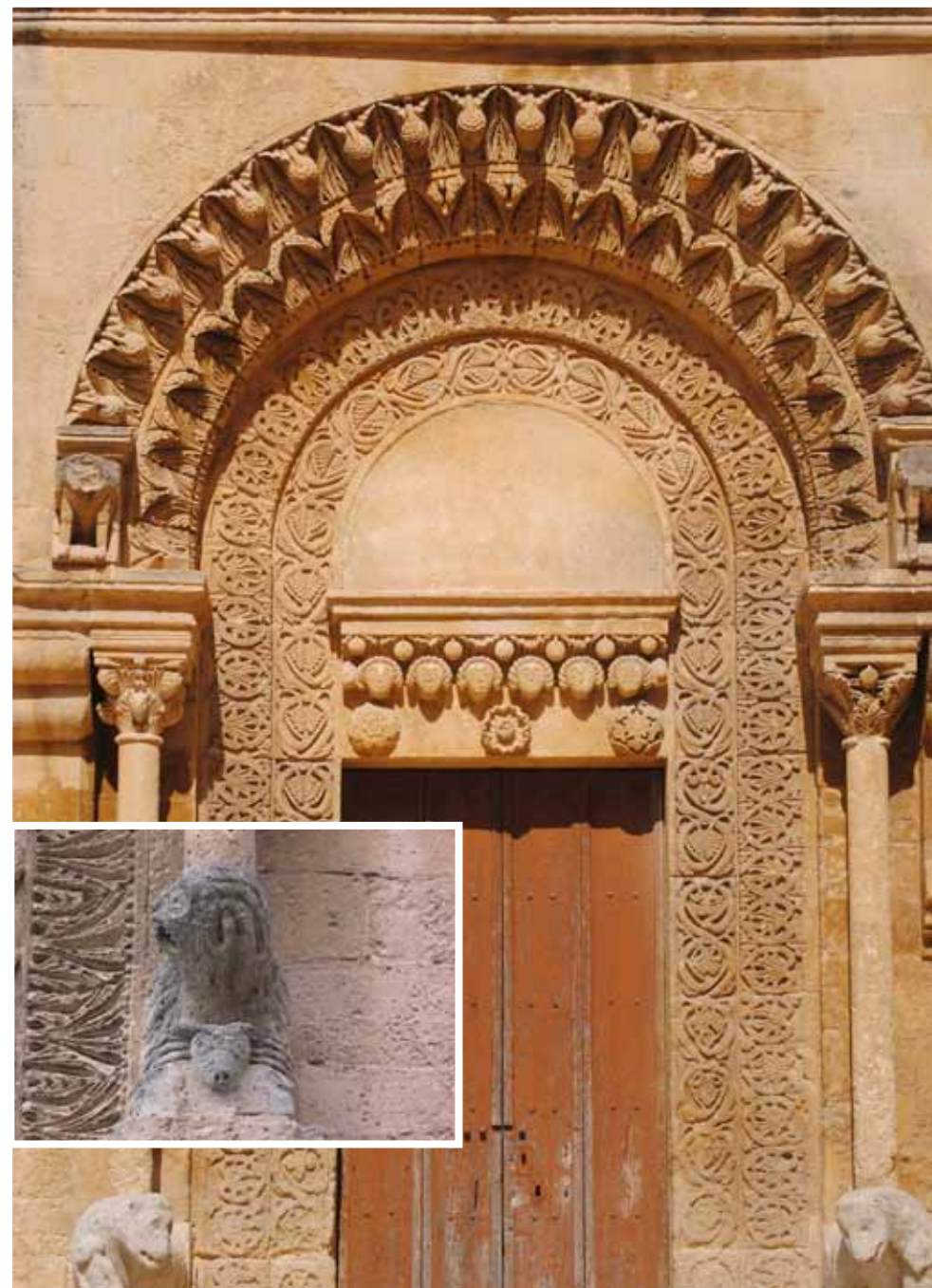
I monaci e il patriarca, i leoni e il giu-
dice, l'aquila e i leoni.



Due monaci accovacciati, sembrano ricordare alla Piazza il lontano rapporto filiale tra Dio e l'uomo, di cui il Patriarca Abramo, ricordato nella lunetta, è il primo di un lungo elenco.

Due sfingi e due leoni onorano la memoria del Giudice Saraceno che operò nella città a metà del Duecento.

Due leoni sorreggono altrettante colonne e danno il nome a questa porta d'accesso, anche se al di sopra di essi svetta un'aquila che, avendo perso la testa, non può più dimostrare la sua regalità.



CATTEDRALE (ESTERNO)



Le statue di San Paolo a destra e San Pietro a sinistra che proteggono la Madonna col Bambino, onorati da Sant'Eustachio e da sua moglie Teopista.

Se la figura di questa "Signora" ci ha già affascinato... non ci resta che conquistarne il cuore.



Spostiamoci ora sulla facciata principale. Diamo le spalle al Sasso Barisano e ammiriamo gli ornamenti di questa "bella Signora".

Gli archetti del coronamento e le quattro colonnine; forse segni non più parlanti d'altri tempi: gli Apostoli che seguono Cristo con la sua Croce posta in alto e gli Evangelisti testimoni della storia della Salvezza.

Il rosone a sedici raggi, la ruota della Vita o della Fortuna, circondata da Michele Arcangelo che la sorveglia, e i tre strati sociali della comunità materana che la fanno girare.



La cattedrale, come recita l'epigrafe sull'architrave sovrastante la porta d'accesso al campanile, fu completata nel 1270 e successivamente dedicata alla Madonna della Bruna, innalzata agli onori dell'altare patronale senza dimenticare l'originario patrono Eustachio. Per comprendere a pieno la devozione dei materani verso i due Protettori della Città, ascoltiamo un passo della Cronaca di Francesco Volpe:

“Antichissima è la venerazione in Matera verso il glorioso Martire Sant'Eustachio, gran Capitano ai tempi di Traiano, e Adriano.



4

CATTEDRALE (INTERNO)



Dicesi, che al di là del mille ritrovandosi la Città assediata dai Saraceni, il Santo con la sua gloriosa Famiglia apparve per accorrervi in aiuto e salvarla, e che i Materani avvertiti successivamente dell'avvenuto miracolo si siano affrettati ad acclamarli come loro Protettori e Tutelari.

Nel dì 20 maggio, quando si vuole che avesse avuto luogo l'apparizione, si solennizza ogni anno con venerazione e pompa la di loro Festività.



Ella si torna a celebrare con maggior decoro il 20 settembre, quando avvenne il loro glorioso martirio. Era nei trasandati tempi, per antico costume, a carico del Baglivo della Città recare nel detto dì 20 maggio, alla Chiesa di Sant'Eustachio nel primo solenne Vespri un'offerta, e tributo, Img11 consistente in una torcia vestita di monete d'argento, e vari cesti di frutta, di fiori, ed altro, in mezzo a suoni e canti in onore di codesti Santi Protettori". Per contraccambiare questa offerta, al Baglivo venivano consegnati "un pane, un barile di vino, e parecchie ricotte dure, con una torcia di nitida cera".

Nella Cattedrale si conserva "l'immagine della Vergine della Bruna", così detta a motivo della nerezza del di lei viso, detta anche di Santa Maria di Matera in un testamento o di Santa Maria dell'Episcopio.

Urbano VI Sommo Pontefice, [che fu Vescovo di Matera dal 1365 al 1377], avendo constatato l'estrema devozione dei Materani verso codesta Sacrissima Immagine, nel 1389 ne istituì la Festività il 2 luglio [facendola coincidere con la festa della Visitazione, istituita quello stesso anno].



— Venne ella allora confermata Titolare, e venerata sotto il titolo di Maria Santissima della Bruna” con una festa così grandiosa, così caratteristica e così barocca, che sembra oscillare tra il mito e la realtà.



5

Scendiamo verso via San Potito fino ad incontrare via San Giacomo e, prima di arrivare alla Gravina, possiamo visitare il MUSMA – il Museo della Scultura Contemporanea di Matera.

6

PUNTO PANORAMICO DA PIAZZA POSTERGOLA

Il panorama che abbiamo di fronte è dominato dalla rupe scoscesa sulla nostra sinistra che si tuffa nel sottostante torrente Gravina. Sul versante destro, invece, la rupe si erge come una parete verticale, che funge da fondamenta per la città che ne segue l'andamento fino al rione Casalnuovo. La roccia su cui poggia la chiesa di San Pietro Caveoso conclude la sua corsa verso l'alto nello sperone di Monterrone che ospita le chiese rupestri della Madonna dell'Idris e di San Giovanni.



7

Seguiamo via Madonna delle Virtù fino a Piazza San Pietro Caveoso.

Le richieste dei materani di nuovi spazi in cui abitare, in cui riunirsi, in cui pregare erano sempre più frequenti... e a quel rumore sordo dei cavatori di tufo che riecheggiava nei Sassi si unì quello degli scalpellini e dei muratori intenti a costruire le case, i palazzi e le chiese..

8

CHIESA DI SAN PIETRO CAVEOSO

“La Chiesa Parrocchiale di San Pietro, e Paolo è detta comunemente del Caveoso, a motivo del Borgo o Sasso, ov'è sita. Ella sta collocata sul dorso d'un lato del cupo Torrente detto la Gravina”.

Se per il cronista materano Francesco Volpe cupo è il torrente Gravina, nitida è l'importanza storica di questa chiesa. Era una delle quattro chiese parrocchiali della Città, assieme alla Cattedrale, San Giovanni Battista e San Pietro Barisano.

Il titolo di Collegiata dei Santi Pietro e Paolo, prima che in questa chiesa trovasse la sua ultima collocazione, in origine è appartenuto all'antica chiesetta sotto San Francesco d'Assisi e, successivamente, a quella di san Giovanni in Monterrone.

Le leggi sullo sfollamento dei Sassi la ridussero ad un contenitore vuoto per una comunità che ormai non c'era più. Doveva però rinascere, così come avvenuto per i Sassi, seguendo quel percorso di morti e resurrezioni che le vicende umane sembrano periodicamente tracciare.



9

Procediamo per alcuni metri lungo via Bruno Buozzi fino ad incontrare la scalinata di via Madonna dell'Idris.

...le nuove chiese parrocchiali riuscivano a contenere un numero maggiore di fedeli, ma le antiche chiese rupestri, testimoni di un legame atavico con gli abitanti vissuti secoli prima, non vennero mai abbandonate, anzi, l'antica devozione verso i Santi della tradizione bizantina donava conforto e tranquillità e quegli spazi invece che venire dismessi si ampliavano di luoghi in cui ci si affidava completamente alla loro protezione.



10

CHIESA DELLA MADONNA DE IDRIS E CHIESA DI SAN GIOVANNI IN MONTE RRONE

Siamo saliti per la gradinata che porta a questo nudo sperone di roccia, inconsapevoli di quello che stavamo compiendo. Per alcuni è stata solo fatica, per altri ha assunto connotati mistici ed ultraterreni.

Il *Calvario*, così è conosciuto questo roccione, e la croce in ferro battuto che lo sovrasta ne completa l'immagine.

Senza saperlo, però, qualcuno ci ha guidati nella salita. La Vergine guida della via, l'Odigitria, che in questo luogo è diventata "Idris".

Attraversiamo la porta: la Madonna in trono col Bambino ci saluta e ci ringrazia della venuta mentre sembra annunciarci che il viaggio non è ancora terminato.



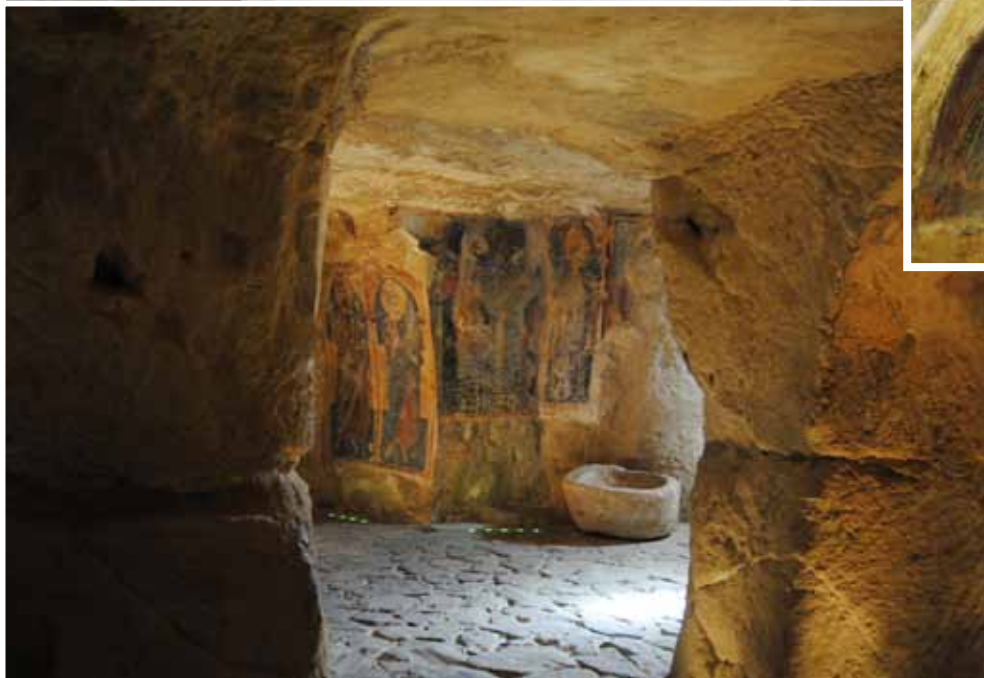
CHIESA DELLA MADONNA DE IDRIS E CHIESA DI SAN GIOVANNI IN MONTERRONE

Dobbiamo infilarci nel buio dello stretto corridoio e, abituati i nostri occhi alla luce del nuovo ambiente, entriamo nella millenaria chiesa di San Giovanni in Monterrone.

L'ambiente è totalmente diverso da quello che abbiamo lasciato alle nostre spalle: le luci, le ombre e i colori ormai attenuati, scandiscono i tempi delle fasi di scavo e di ampliamento degli spazi che ci circondano.

È una chiesa rupestre dove tra le luci e le ombre riecheggiano lingue e culture diverse. Se la chiesa con la sua struttura parla greco, San Giacomo comunica attraverso caratteri che rassomigliano a quelli della lingua del Profeta.

Il greco ritorna con l'immagine del Pantocratore mentre il Vescovo di Mira, San Nicola, crea costantemente il ponte culturale tra Oriente ed Occidente, facendoci comprendere che questa tappa del nostro viaggio si è conclusa.



11

Ritorniamo verso Piazza San Pietro Caveoso e giriamo a destra per vico Solitario.

...i momenti in cui le genti di Matera trovavano conforto nella preghiera erano, comunque, delle piccole pause all'interno di una intensa giornata di duro lavoro. Il ritorno nella propria abitazione era il momento in cui tutto cessava, tutto si fermava, prima di ricominciare ancora una volta alle prime luci dell'alba. La serenità domestica era un qualcosa di totalmente intimo, riservato. La città non poteva entrare nelle case, i rumori non potevano turbare la sacralità della famiglia custodita dietro le porte serrate delle singole abitazioni...

Per immergerci in questa dimensione di intimità familiare, visitiamo la Casa Grotta di Vico Solitario oppure possiamo rimandare la visita di questo tipico di ambiente contadino per la Casa Grotta di Casalnuovo che incontreremo tra poco.

...quella stessa serenità che riempiva le case delle famiglie materane era percepibile all'interno dei luoghi di preghiera claustrale. Le comunità religiose erano a pieno titolo parte integrante e importante della società materana. La loro opera di preghiera per il mondo esterno e la loro attenzione verso i più poveri era una ricchezza a cui nessun cittadino voleva rinunciare, anzi, andava sostenuta e garantita soprattutto da quelle categorie sociali più fortunate...

Salendo lungo il bordo della Gravina si raggiunge il Monastero rupestre di Santa Lucia ed Agata e la relativa Chiesa. Luoghi straordinari di santità rivelate e di misticismi profondi. Qui nel 1093 moriva la Beata Eugenia e nel 2008 la chiesa rupestre diveniva il sepolcro di Cristo nel racconto televisivo sulla vita di Papa Paolo VI (**).



12

MONASTERO DI SANT'AGATA E CHIESA DI SANTA LUCIA ALLE MALVE

Santa Lucia alle Malve, parte integrante del monastero benedettino di sant'Agata e santa Lucia, è un altro importante esempio di chiesa rupestre offerto dalla Città dei Sassi...l'invito non può che essere quello di visitarla...

...mentre ci inoltriamo nei suoi spazi, spiamo attraverso le sue aperture ed ammiriamo gli affreschi in essa conservati, ascoltiamo la storia di una nobile materana che volle lasciare ad esso tutti i suoi beni e, sull'esempio della beata Badessa Eugenia che qui morì nel 1093, si fece suora benedettina:

"Il Monistero di Monache Claustrali di sant'Agata e santa Lucia dell'Ordine di san Benedetto, porta al di là dell'870 i suoi principi. [...] Questo Monistero non possedette molti beni. Le Monache erano nel bisogno di girare per la Città, e per fuori, onde provvedere alla loro indigenza. La loro Regola però era esattissima, per la quale riscuotevano giustamente la pubblica stima.

La Baronessa Matthias figliuola di Roberto Bartinico, e consorte di Eustachio figliuolo dell'Ammirante Santoro di Matera risoluta di menare religiosamente il resto della sua vita, determinò rinchiudersi in questo Monistero.



MONASTERO DI SANT'AGATA E CHIESA DI SANTA LUCIA ALLE MALVE



Quindi col consenso del suo consorte prese l'abito nel marzo del 1208, e spogliatasi di tutti i suoi averi, d'essi ne investì il suo Monistero. Le Monache, a vista di tanta liberalità, volendole provare la loro riconoscenza, nello stesso dì del possesso, la crearono Abbadessa”.

Federico II privò di tutti i beni il monastero, che ne rientrò in possesso all'arrivo di Carlo d'Angiò. Il complesso monastico delle Malve è utilizzato sino al 1283 quando, essendo aumentata la comunità religiosa, le monache si trasferiscono in una nuova struttura realizzata ai piedi della Civita, vicino la Porta Postergola. Dalla primitiva piccola Chiesa Trecentesca, il monastero venne ampliato sino ad occupare un'area urbana adiacente che si estendeva su tutto l'attuale piazzale.

L'intervento di ristrutturazione comportò lo spostamento della porta Postergola all'estremità destra dell'attuale stargo, dove attualmente permane.

Nei secoli successivi il monastero ricevette molte donazioni, aumentando quel patrimonio iniziale creato dalla Baronessa Mattia ed eliminando definitivamente ogni timore di indigenza nella vita claustrale delle Monache di Sant'Agata e Santa Lucia. Nel 1797, a causa della persistente mortalità delle claustrali per le condizioni poco igieniche del sito dovute alle nocive esalazioni provenienti dal torrente Gravina, le monache si trasferiscono nella struttura conventuale di Sant'Agata e Santa Lucia in Piazza della Fontana, oggi destinata a sede della Scuola di Restauro.



13

Ritornando su via Bruno Buozi, attraverso una piccola scalinata, seguiamo verso sinistra per vico San Leonardo, seguendo le indicazioni turistiche per il Convicinio di Sant'Antonio.

La solidarietà, il reciproco aiuto e un comune sentimento sociale, sono tutti aspetti caratteristici di quella civiltà contadina che ha riempito le case dei Sassi e che è percepibile anche in alcuni luoghi di culto particolarmente significativi per la vita della comunità contadina di Matera.

14 CONVICINIO DI SANT'ANTONIO



Il Convicinio indica un'area caratterizzata da contiguità residenziale, in questo caso relativa alla vicinanza di quattro cripte rupestri ubicate all'interno di un recinto quadrangolare: Sant'Antonio, San Donato, Sant'Eligio e San Primo oggi detta di Tempe Cadute ovvero zona di continui crolli e frane.

La vicinanza non è solo fisica, anche le dediche delle chiese hanno una sorta di contiguità culturale: sono quattro Santi popolari. Tutti e quattro hanno un ruolo all'interno del variegato universo della religiosità popolare, con le sue espressioni e le sue manifestazioni di culto che non sempre hanno coinciso con le richieste delle autorità ecclesiastiche.

Quattro Santi vicini alle esigenze di una società contadina come era quella materana: la protezione dei raccolti, degli animali domestici e dei bambini.

Le famiglie materane, soprattutto nei giorni delle feste di Sant'Antonio e di Sant'Eligio, si recavano di primo mattino nel cortile del Convicinio per aspettare che l'acqua santa della benedizione li bagnasse insieme agli animali che avevano portato con loro e che giravano in circolo nel perimetro del cortile.



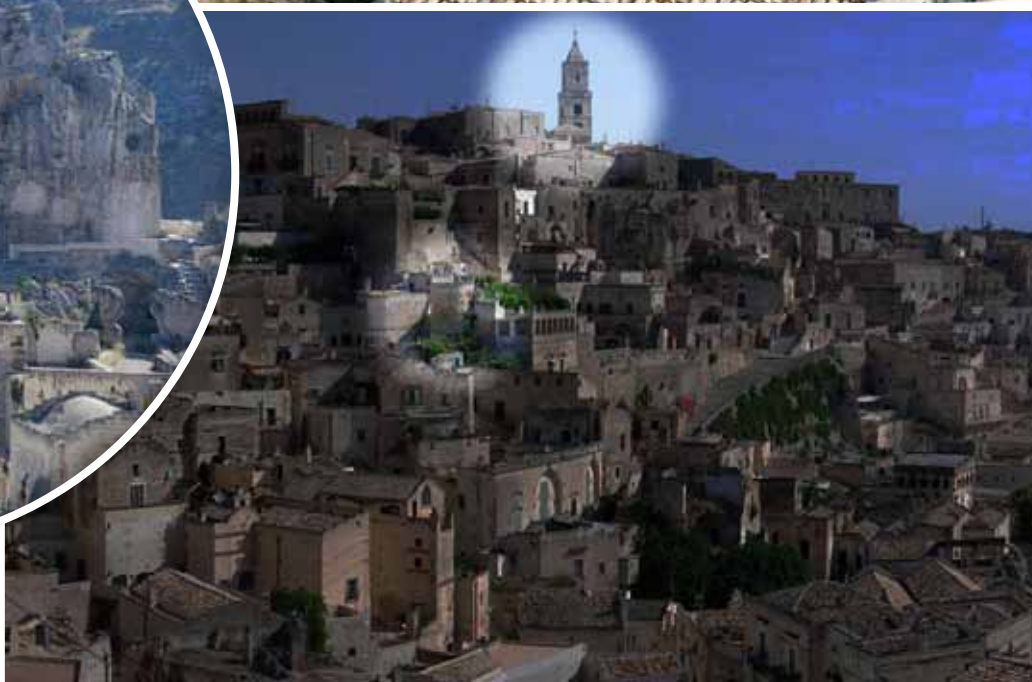
15

Ritornando su via Bruno Buozzi, dopo pochi metri svoltiamo a destra seguendo via Casalnuovo fino a dei gradini che ci immettono su via Ridola e svoltiamo a destra nella piazzetta che si intravede tra i palazzi.

16

PUNTO PANORAMICO DA PIAZZETTA PASCOLI

Il panorama che abbiamo di fronte è una sorta di conca piena zeppa di case sovrapposte. A sinistra, risalendo con lo sguardo verso la sommità della Civita, dominata dal campanile della cattedrale, si distinguono le forme squadrate e possenti dei palazzi nobiliari, tra i quali si intravede la Torre Capone. Il lato destro, invece, è occupato dalla parte posteriore dello sperone di Monterrone con le chiese della Madonna de Idris e San Giovanni e dalla sua ripida scalinata che porta in piazza San Pietro Caveoso.



17

Ritorniamo su via Ridola. Il palazzo che stiamo lambendo fu fatto costruire da Mons. Vincenzo Lanfranchi e, in ossequio ai precetti del Concilio di Trento, destinato a seminario per acculturare il clero locale. Successivamente l'edificio fu destinato a sede del Convitto Nazionale e del Liceo Ginnasio, perpetuando la destinazione a luogo di educazione culturale. Il Liceo materano contò tra i suoi professori Giovanni Pascoli e Giuseppe Lipparini e tra i suoi studenti Giuseppe De Robertis, Nicola Festa e Eustachio Paolo Lamanna, quest'ultimo rettore dell'Università di Firenze. Oggi ospita il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna.

Sulla nostra destra incontriamo la chiesa di santa Chiara con l'annesso monastero che oggi è sede del Museo Archeologico Nazionale dedicato a Domenico Ridola, padre delle scoperte archeologiche materane.

...costruire, pregare, custodire, termini che nel loro essere verbi all'infinito ci permettono di innalzare il nostro discorso nella dimensione mistica del rapporto tra l'uomo e l'aldilà nel momento di trapasso tra questa e la vita ultraterrena... e la chiesa che chiude via Ridola ne rappresenta la testimonianza architettonica.



18 CHIESA DEL PURGATORIO

"Miseremini mei...saltem vos, miseremini mei, amici mei"

"Abbate pietà di me, almeno voi, abbate pietà di me, amici miei"

Una chiesa dedicata alla morte, alla pietà. Tutti sullo stesso piano: re, papi, vescovi, cittadini, la Morte non fa distinzione, e tutti i 36 riquadri in cui è divisa la porta d'ingresso lo testimoniano. Teschi, scheletri, il tempo che passa e fugge.



CHIESA DEL PURGATORIO



Entriamo, lasciamoci avvolgere dall'oscurità per riaprire subito gli occhi alla luce della salvezza.

Lo spazio interno ha ripreso i suoi colori originari. Il verde, colore della speranza, ci accoglie ed alimenta la fiducia di poter salire al cospetto di Dio.

Poniamoci al centro.

La morte che sorvegliava il nostro ingresso, le fiamme che avvolgono i busti di uomini e donne e di bambini al di sopra del portale, lasciano lo spazio a un percorso d'ascensione delle anime e la tela sull'altare di destra del materano Vito Antonio Conversi, che raffigura la morte di San Giuseppe, lo testimonia. Il falegname di Nazareth ha ricevuto il dono dell'ascensione al cielo e lui ha potuto quindi sconfiggere la morte terrena,

ma il dipinto sull'altare maggiore dello stesso pittore, dove San Gaetano intercede con la Vergine per le anime del Purgatorio, è un dono che viene fatto a tutti noi.

La ricerca di intercessione per la sconfitta della morte terrena si trasforma in concreta realtà quando, uscendo, siamo avvolti dall'azzurro celestiale della bussola.



19

L'uomo contemporaneo possiede ormai la consapevolezza del rispetto e della tutela di quello che il tempo ci è stato tramandato. Purtroppo, però, non sempre è stato così!

In passato, l'arrivo di una nuova moda artistica eclissava automaticamente le espressioni d'arte precedenti, ritenendole ormai sorpassate e creando una sorta di stratificazione che vede le nuove strutture poggiate su quelle preesistenti.

A Matera questa sovrapposizione di diverse epoche e di diverse tecniche costruttive è presente ad ogni passo, perché la città nuova e quella antica vivono in una sorta di osmosi artistica.

20

CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Alcuni cronisti materani narrano che questa chiesa, dedicata a San Francesco, sia stata edificata dal Santo in persona, passato per Matera durante il suo viaggio in Terrasanta:

“Questo luogo bramato dal Santo nel suo arrivo in Città, eragli stato negato dall’Università di Matera, la quale ricusava di disturbare il riposo de’ Sacerdoti, che vi dimoravano. [...] Il miracolo per tanto d’una donzella defunta restituita al giorno dalle sue fervorose preghiere in Pomarico, ov’era passato, eccitò verso di lui tal rispetto e venerazione ne’ Materani, che senza indugio [...] soddisfecero pienamente alle sue brame”.

Francesco, però, aveva già ultimato il suo pellegrinaggio terreno quando la chiesa fu costruita.

La chiesa è costruita su una preesistente struttura dell’Undicesimo sec. dedicata a Pietro e Paolo. Ancora più antiche le testimonianze del passaggio dell’uomo sulla piazza, che nasconde un cimitero longobardo.



Entriamo.

Guardiamo verso l'altare maggiore. Sulla destra una porticina. È l'accesso alla cella campanaria, l'antica chiesa.

Nella cripta un affresco raffigura la sosta a Matera di papa Urbano II durante il suo viaggio per propagandare la Crociata. Richiama la sosta di San Francesco durante il suo Pellegrinaggio in Terrasanta, impressa nelle Cronache: entrambe sono l'invito a proseguire il nostro viaggio dopo la sosta in questo luogo dove il tempo ha lasciato, cospicue, le sue tracce iscritte nella pietra.



21

Dalla piazza seguiamo via del Corso fino a Piazza Vittorio Veneto.

La piazza, il luogo fisico in cui tutto si conosce, tutto ha una dimensione pubblica. In piazza non esiste il privato, non esiste l'intimità garantita dalla propria casa, ogni singola persona è parte di un tutto più grande, la città appunto. La piazza è il luogo di festa, di lotta, di liberazione... e in questo caso, anche di maledizione.





22

PIAZZA VITTORIO VENETO



Il Convento di san Domenico, il Monastero dell'Annunziata, la Chiesa di Mater Domini delimitano un ampio spazio ricco di strutture ipogee.



Al di sotto della piazza si trovano le cisterne che hanno servito per secoli la città. L'acqua, il bene più prezioso da proteggere per una città come questa, proveniva in questo luogo dalla collina detta "del Castello" o "del Lapillo", che veniva raccolta in una grande cisterna posta ai piedi dell'ex convento di Santa Lucia ed Agata, sia dalla collina di Macamarda.



Un passo della Cronologia della città di Matera scritta da Gianfranco De Blasiis nel 1635 ci illumina su queste caratteristiche strutture:

“In tutta la Città vi è il masso della pietra detta tufo, atta a cavarci pozzi o conserve d’acqua, conserve di grani, di formaggio e cacio, di vino, quali conserve sono di tale perfezione in questa Città che non hanno pari, et in particolare de’ vini, volendo inferire che sono tanto freddi i vini per l’eccellenza delle cantine o cellari, che al tempo della canicola, non vi è di bisogno di neve, come già è vero. Delle conserve di grani e lor perfezione, basta di dire che ne si conserva sin’ a diece, dodeci e quindici anni, come se stesse in una casa”.



23

PUNTO PANORAMICO DAI TRE ARCHI DI MATER DOMINI: CIVITA E SASSI

*La Civita e i Sassi:
un panorama che lascia
senza fiato.*

È uno straordinario risultato dell'azione insediativa dell'uomo che, attraverso i secoli, ha saputo conoscere, valorizzare e fruire di quello che la Natura circostante gli offriva, fino a riconoscersi in quel Patrimonio di grotte, rupi e case che ora appartiene all'Umanità.

Conosciamone gli sviluppi storici attraverso il racconto di Francesco Volpe che, dismessi per un momento i panni di rigoroso storico, ha voluto chiudere la sua descrizione con un'immagine onirica della città:



PUNTO PANORAMICO DAI TRE ARCHI DI MATER DOMINI: CIVITA E SASSI



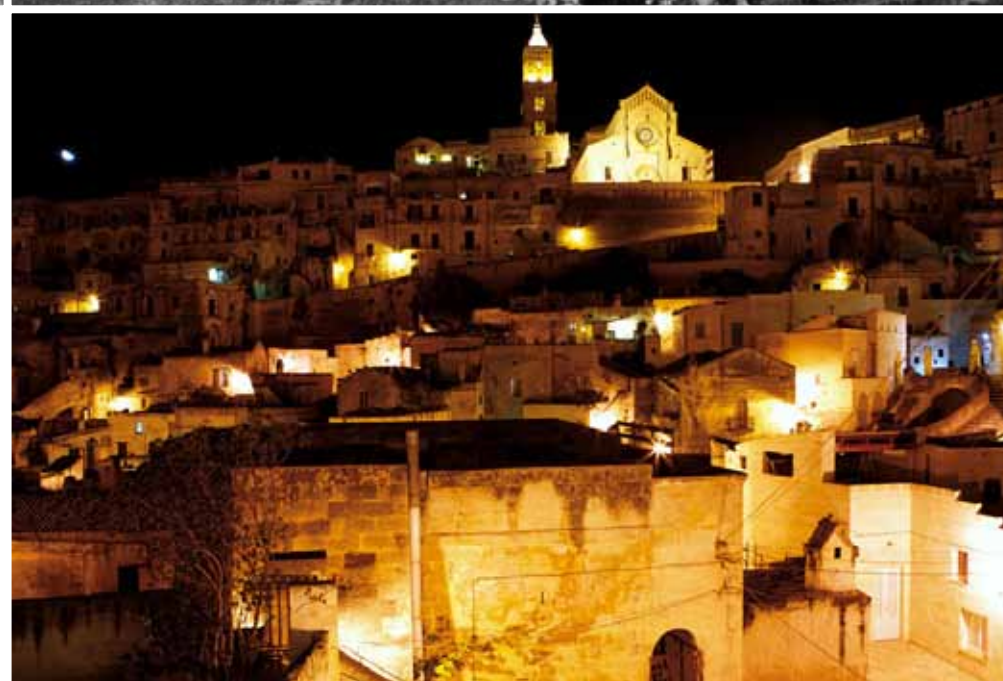
“Esiste nel pubblico Archivio di questa Città un privilegio di Filippo Principe di Taranto e Conte di Matera dell’anno 1373, con cui inserisce la Città di Matera nel proprio demanio, insieme ai suoi Casali, possessioni, tenimenti, giurisdizioni e pertinenze.

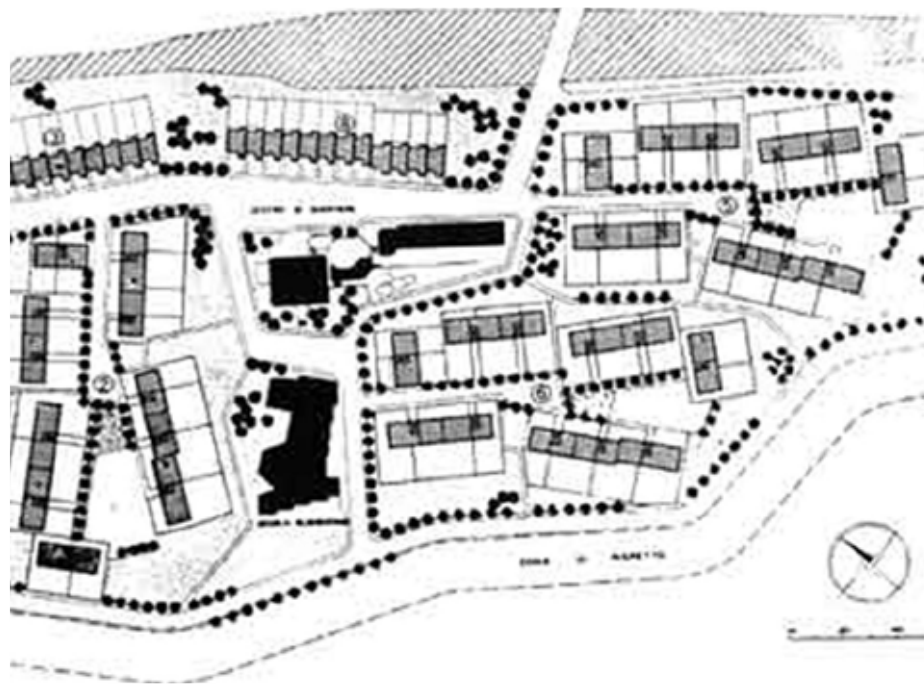
Da quell’epoca la Città cangiò aspetto.

Non si valutarono più le valli come due borghi della Città antica, ma come principal corpo di essa Città: ed il nome di Borgo si permutò in quello di Sasso, traendolo dalla immensa copia delle abitazioni apposte e incavate ne’ sassi naturali; e per indicazione si denominò Sasso Caveoso quello che sta di prospetto alla Città di Montescaglioso, e Sasso Barisano l’altro che sta di contro alla Città di Bari. Rimase per altro all’antica Città il nome di Civitas, oggi Civita.

Le abitazioni, che sorgono in queste valli non hanno un medesimo piano e livello. Son le une sopra imposte alle altre, in modochè sembrano pendenti sopra le stesse.

Quindi, è all’imbrunir della sera che lo spettatore trovandosi sulle alture, guarda i lumi che ardon in esse come tante brillanti stelle dal Ciel discese”.



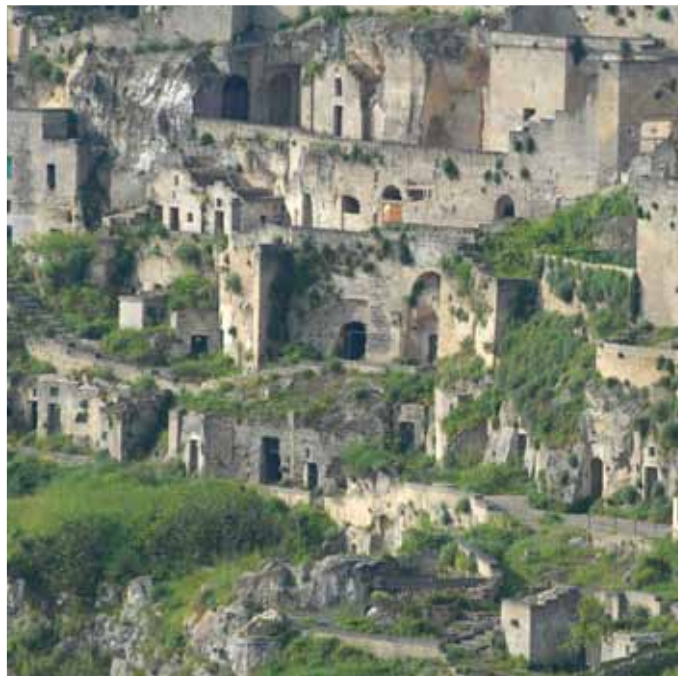


24 I QUARTIERI DELLA MODERNA URBANISTICA NAZIONALE

La "Città del Piano": è questa l'idea progettuale che fece seguito allo sgombero dei 20.000 abitanti dei Sassi di Matera negli anni '50 del Novecento. I nuovi quartieri pensati per ospitare gli sfollati del luogo definito "vergogna nazionale" divennero un vero e proprio laboratorio urbanistico.

I progettisti più importanti furono chiamati a costruire la città nuova. Il Rione Serra Venerdi, progettato dall'architetto Luigi Piccinato, fu il primo in ordine di tempo a sorgere.

Le idee progettuali della corrente Neo-realista legata al Razionalismo Italiano portarono alla realizzazione del Borgo La Martella -sorto a pochi chilometri dalla città- e del Rione Spine Bianche.



I Rioni di Villalongo, Lanera, Agna e l'altro insediamento extraurbano di Borgo Venusio completarono il nuovo riassetto urbanistico di Matera.

Intorno agli anni Settanta si ebbe una nuova fase urbanistica che portò la città ad assumere una forma stretta ed allungata sviluppata lungo l'asse nord-sud, per evitare gli impedimenti naturali rappresentati dalla Gravina e dai versanti scoscesi delle colline della valle del Bradano.

La Matera "nuova" non poteva fare a meno di quella "vecchia" e da questa necessità prese l'avvio il recupero del Rione Sassi e del prospiciente Altopiano Murgico. La legge del 1986 segnò l'inizio della stagione di recupero e tutela dei Sassi di Matera e l'inserimento della città nell'elenco dei siti Patrimonio dell'Umanità fu il riconoscimento più alto per questo rinnovato sentimento identitario che lega la città ai suoi abitanti e i materani alla loro storia.

